

Prof di sostegno, paga lo Stato

Una sentenza giusta che finalmente riconosce il diritto delle scuole paritarie a essere sostenute dallo Stato quando aprono le porte agli alunni disabili. Il principio, a dire il vero, era già stabilito, insito nello spirito della legge 62 del 2000. La legge infatti obbliga le scuole paritarie all'«applicazione delle norme vigenti in materia di inserimento di studenti con handicap o in condizioni di svantaggio». Se c'è questo dovere, dovrà esserci anche il diritto a ricevere i relativi finanziamenti, così come avviene per la scuola statale. Ma in Italia la parità

è spesso solo sulla carta. Nel 2002 il Tribunale di Roma aveva riconosciuto sia l'obbligo di una scuola non statale di accogliere una bambina portatrice di handicap, sia l'obbligo del ministero di assumersi totalmente il relativo onere economico. Bene, sulla base di questa sentenza erano partite all'indirizzo del ministero alcune richieste di rimborso, ma a viale Trastevere hanno fatto orecchie da mercante. Da parte di quattro istituti e di una famiglia di Siena sono quindi partiti alcuni ricorsi all'autorità giudiziaria, con il sostegno dell'Agesc. Tra questi il ricorso dell'istituto delle suore Marcelline di

Milano che ora è arrivato a sentenza. Il Tribunale ha riconosciuto il diritto al rimborso delle spese sostenute per l'insegnante di sostegno negli anni scolastici 2002/2003 e 2003/2004, facendo obbligo al ministero di versare una somma di 28.732,22, più gli interessi. È interessante leggere le motivazioni del Tribunale: «Nella scuola la presenza di persone disabili impone l'apprestamento di piani di formazione e di sostegno dedicati e ciò tanto nella scuola pubblica che nella scuola privata. Trattandosi, però, di prestazioni ulteriori rispetto all'insegnamento in senso

proprio e specificatamente finalizzato alla tutela della persona, esse non possono gravare sul bilancio della scuola privata. Ove così non fosse, la scuola privata si troverebbe ad affrontare costi assolutamente imprevedibili ed imprevedibili che rischierebbero di vanificare, e il concetto di parità tra il pubblico e il privato e soprattutto, la libertà di scelta delle famiglie». Si tratta di un successo ottenuto grazie alla battaglia sostenuta dall'Agesc. Ora Governo e Parlamento diano seguito a questa sentenza con un intervento legislativo nel senso indicato dalla sentenza stessa.

Segreteria Nazionale Agesc
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06/83085331 - Fax 06/83085333
segreteria@agesc.it; www.agesc.it

Molte scuole alla bancarotta con il taglio di 133,4 milioni di euro dal capitolo delle

paritarie, proposto dal Governo nella Finanziaria 2009, una riduzione del 25% rispetto al 2008



Per le paritarie solo promesse?

Il Governo pensa forse di risanare il bilancio dello Stato con la bancarotta delle scuole cattoliche? La domanda non è solo una provocazione. La Camera ha approvato il taglio di ben 133,4 milioni di euro dal capitolo delle scuole paritarie, proposto dal Governo nella Finanziaria 2009, una riduzione del 25% rispetto al 2008, con ulteriori riduzioni previste per gli anni 2010 e 2011. Il taglio è stato effettuato nonostante gli emendamenti proposti da parlamentari della maggioranza e dell'opposizione e le dichiarazioni pubbliche di Silvio Berlusconi che lo definiva una «svista deplorabile». Già oggi le risorse destinate al sistema paritario sono irrisorie e il loro importo è lo stesso di otto anni fa. Questa nuova situazione può determinare la chiusura forzata di molte scuole perché vengono negate risorse essenziali, soprattutto nei territori periferici o a rischio dove costituiscono l'unico presidio educativo esistente. Il Governo si è impegnato a ripristinare «per via amministrativa» i fondi per le scuole paritarie entro l'anno, per l'ammontare necessario a garantirne il funzionamento a pieno regime. È questo quando nel programma elettorale presentato dalla maggioranza veniva indicata come priorità la libera scelta educativa delle famiglie, senza condizionamenti di carattere economico. Siamo consapevoli delle difficoltà di bilancio, ma siamo convinti che in un momento di crisi l'investimento nell'educazione dei giovani è una priorità per la società e per le istituzioni. Oltretutto si tagliano risorse in modo indiscriminato, senza verificare dove è possibile ridurre o dove esistono sprechi. Dovrebbe essere illuminante per i nostri governanti il dossier predisposto da *Tuttoscuola*: i risparmi nella scuola sono possibili, in misura ingente, senza ledere l'esistenza e la qualità. Va aggiunto il recupero immediato dei quattro dodicesimi del finanziamento

delle scuole paritarie riferiti all'anno 2008 che «su indicazione del ministero delle Finanze, improvvisamente, sono diventati indisponibili»: si tratta di oltre 140 milioni di euro. Se dalle promesse non si passerà ai fatti le famiglie delle scuole paritarie saranno ancora una volta discriminate economicamente per potere usufruire di un servizio pubblico che la legge riconosce avere pari dignità rispetto alle scuole statali. In un documento congiunto

presentato il 18 novembre Agesc, Fidae, Fism, Foe e Ciofs Scuola Fma hanno chiesto al Senato della Repubblica di intervenire a correggere questo grave errore politico che penalizza migliaia di genitori, alunni e insegnanti e non riconosce il diritto fondamentale della libertà di scelta educativa, garantito dalla Costituzione e rende puramente nominale il fatto che il sistema nazionale di istruzione sia costituito dalle scuole statali e non statali.



Scuola protagonista dell'autonomia

federalismo
Ogni singolo istituto chiamato a indicare la propria strada per raggiungere obiettivi comuni

Si è svolto il 18 novembre presso la sala Zuccari del Senato il seminario di studio promosso dall'Agesc su «Federalismo, sistema d'istruzione e scuole paritarie» al quale sono intervenuti la prof. Annamaria Poggi e la prof. Luisa Ribolzi.

DI ANNAMARIA POGGI

La riforma Bassanini ha introdotto un impianto fortemente autonomistico, cioè l'idea che la decentralizzazione del sistema non può che passare attraverso il rafforzamento contestuale di un "sistema" di autonomie. L'autonomia non è il solo passaggio di competenze dallo Stato alle istituzioni scolastiche, o dal

lo Stato alle Regioni: questo è semplicemente il passaggio burocratico di un certo numero di competenze da un ente all'altro. Un sistema di autonomie è l'esito di uno Stato che si trasforma, smantella l'organizzazione burocratica dei suoi ministeri, trasformandoli in centri funzionali. Un sistema dove i destinatari di competenze e funzioni si concepiscono come enti responsabili del funzionamento. È necessario, quindi, superare la logica delle scuole come "organi" dell'amministrazione statale: ragionare sull'origine e sul contenuto dell'autonomia avrebbe portato alla luce un dibattito mai veramente affrontato (la scuola come comunità o come amministrazione). C'è ancora, invece, una concezione "amministrativa" della scuola, in cui prevale l'impostazione applicativa (delle circolari) e non si sviluppa la logica dell'autorganizzazione e della responsabilità, proprie dell'autonomia. Ciò che compete ai vari attori del sistema dipende dagli esiti che si vogliono raggiungere: se non

sono chiari gli obiettivi e la direzione in cui si vuole andare la distribuzione delle funzioni tra enti è strumentale. Ciò vale soprattutto a maggior ragione per l'autonomia delle scuole: se non è chiaro a cosa serve l'autonomia delle scuole, dove si colloca nel processo di riforma e a quali esigenze deve rispondere, ogni provvedimento può essere considerato in maniera relativa perché manca il paragone essenziale: la sua adeguatezza alla realizzazione del fine. L'organizzazione di un sistema scolastico allora va valutata non tanto alla stregua della capacità di distribuire diplomi e certificati giuridicamente riconosciuti ma invece dal punto di vista della «capacità di garantire un insegnamento equo e giusto a tutti» che abbia un riconoscimento nella società civile ed economica. La gestione centralistica statale non è riuscita a garantire l'unica cosa davvero importante: l'equità nella distribuzione delle conoscenze scolastiche e delle risorse. Lo Stato non può più pensare di indirizzare e insieme ge-

stire l'intero sistema: la tradizionale struttura burocratica dell'amministrazione scolastica è oggi del tutto inadeguata a reggere le sfide poste dai complessi processi di riforma autonomistica. Lo Stato deve concentrarsi sulle politiche di sistema vasto (valutazione, redistribuzione). L'autonomia delle istituzioni scolastiche può essere virtuosa se inserita in un contesto di autonomie e deve diventare regola di funzionamento del sistema istruzione: per questo è importante avere la consapevolezza che l'autonomia delle scuole non può che collocarsi in un sistema di autonomie. Altrimenti si riduce ad autoreferenzialità della scuola. Due le condizioni per cui un sistema autonomistico nel suo complesso (autonomia delle istituzioni scolastiche e decentralizzazione) funzioni: la costruzione di un reale sistema autonomistico locale e di una effettiva governance del sistema stesso, che scongiuri il pericolo neo-centralismo regionale; la ridefinizione del ruolo dello Stato.

Il nostro obiettivo: la crescita della persona

DI LUISA RIBOLZI

Il modo in cui le scuole paritarie vengono attualmente trattate contrasta fortemente con le politiche educative degli stati moderni in più di un punto. A fronte dell'esaltazione della differenziazione e dell'autonomia, le scuole paritarie da anni sperimentano, in risposta alla domanda dei propri utenti, quell'«indipendenza controllata» che è la linea portante dell'autonomia. Inoltre le scuole paritarie si assumono da sole un rischio di impresa che, se non ce la fanno, costringe a chiuderle.

A fronte della richiesta di risparmio, le scuole paritarie possono dimostrare che la spesa pro capite per alunno è decisamente inferiore, a parità di servizio (diciamo a parità, e non "migliore", perché questo solo viene controllato). Certo, gli insegnanti sono pagati mediamente meno, ma in molte scuole le retribuzioni vengono differenziate in base al tipo e alla qualità del lavoro svolto, per non parlare del recupero della motivazione. C'è timore per la parola diaabolica, "privatizzazione": abbiamo un "privato" che chiede "più pubblico", con il riconoscimento del ruolo

pubblico svolto dalle scuole gestite dalla società civile, fino a accettare di sottostare a tutta una serie di controlli cui la scuola statale non è tenuta; e il peso dell'ideologia è così forte che, unico caso fra tutti quelli che conosco, per rendersi accettabile la scuola non statale ha dovuto definirsi "paritaria", concetto praticamente impossibile da spiegare ai colleghi stranieri. Se poi parliamo di equità, non è certo favorevole all'equità un sistema che costringe una sua parte a selezionare verso l'altro gli studenti, perché le famiglie non sono in nessun modo soste-

nute, e questo benché la letteratura internazionale riporti molteplici prove dell'utilità delle scuole costruite intorno a un progetto coerente per gli studenti più svantaggiati. Per quanto riguarda l'identità che sta alla base del progetto educativo, che è fondante del concetto di "autonomia", mi limito a ricordare che quasi sempre, quando una scuola cattolica per sopravvivere avrebbe dovuto rinunciare alla sua specificità, ha preferito chiudere. Se infine parliamo di legame con il territorio, la scuola paritaria garantisce non un legame con un'entità a-

stratta, ma con gli uomini e le donne che ci vivono, per cui la partecipazione non è la difesa di un astratto diritto di rappresentanza, ma il coinvolgimento di tutti (dirigenti insegnanti genitori studenti) nella costruzione di un progetto educativo che non ha come fine esclusivo o prevalente la crescita economica, ma lo sviluppo della persona. Il concetto di scuola come bene comune viene oggi portato avanti, in concreto, forse più dalla scuola paritaria che da quella statale, che cerca non il massimo comune multiplo, ma il minimo comun divisore.

